

Un ex sindaco: "Vedere la Valle ridotta così mi ha fatto piangere" Sulla violenza il movimento si divide e la politica valsusina si interroga

Dopo gli scontri di domenica, dal fronte No Tav si promette ancora battaglia. A poche centinaia di metri dalla recinzione che delimita il cantiere nei pressi della vecchia centrale idroelettrica, il movimento ha messo in piedi un nuovo presidio. "Qui siamo e qui rimarremo", dichiara **Lele Rizzo** che, sugli scontri di domenica, parla di "episodi inevitabili da cui non ci dissociamo e da cui non prendiamo le distanze. Non sono stati i black block a fronteggiare le forze dell'ordine ma la gente valsusina, stanca di non essere ascoltata. Il movimento No Tav è pacifico; ma di fronte a una situazione come questa, con i lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, non potevamo fare a meno di difenderci".

Parole che suonano come una rivendicazione degli assalti al cantiere di domenica pomeriggio. Ma non tutti, nel movimento No Tav, condividono la linea della violenza. E' un esempio la lettera aperta di un giovane valsusino, **Davide Favaro**: "Domenica - scrive - ho assistito ad uno spettacolo indegno di violenza gratuita". Intendo dissociarmi nella maniera più netta possibile dai gesti orrendi compiuti dai violenti manifestanti incappucciati, ed attrezzati di tutto punto per condurre una premeditata guerriglia".

E la politica locale che dice? Come risponde alle parole del commissario della Torino Lione **Mario Virano** che, a proposito dei protagonisti degli scontri, parla non di "infiltrati" ma di "invitati"? **Sandro Plano**, presidente della Comunità Montana, ammette: "Inutile negarlo. Temevamo un epilogo di questo gene-



re e gli amministratori locali, hanno fatto di tutto per evitarlo. Gli avvenimenti hanno seguito un copione che non potevamo più controllare".

Affiorano però i distinguo. Emersi anche nell'assemblea dei sindaci della comunità montana di martedì sera. Un **ex sindaco valsusino**, di area Pd, che preferisce non apparire, dichiara: "Sarebbe ora che i sindaci della valle dicessero una parola chiara. Che si dissociassero apertamente dai fatti di domenica, che rivendicassero il diritto di opporsi alla Tav ma sempre e soltanto in modo pacifico. Fino ad ora questa parola non l'ho sentita e mi dispiace. Vedendo le immagini di domenica ho pianto perché amo la mia valle e mi dispiace vederla ridotta così". Il problema, però, ancora una volta è... politico. Se arriva questa parola chiara, rischia di cadere la giunta della Comunità Mon-

tana, retta da una maggioranza "anomala" tra Pd e liste civiche No Tav. A rischio potrebbero essere anche alcune amministrazioni comunali. Ma è sempre l'ex sindaco a chiedersi, "se la giunta di qualche ente è più importante di alcuni valori fondamentali".

Antonio Ferrentino, sindaco di S. Antonino e leader della protesta valsusina che nel 2005 portò all'interruzione dei lavori della Tav e alla costituzione dell'Osservatorio evidenzia come "questa volta il Movimento No Tav abbia fatto da contenitore a personaggi che con la valle di Susa e la questione della Torino-Lione non hanno nulla a che spartire. Ci stiamo incamminando su una china pericolosa". E la colpa di chi è? "Soprattutto di quanti, nel movimento No Tav, nei giorni scorsi hanno usato un vero e proprio gergo militare con



In alto Davide Favaro.
A sinistra i dimostranti abbattano la rete metallica vicino alla centrale idroelettrica

frasi del tipo "riprendiamoci la Maddalena", "abbiamo perso una battaglia ma la guerra è lunga", "assedieremo i cantieri". Parole che sono suonate come una chiamata alle armi per i professionisti della violenza che domenica hanno incendiato la valle". Tutto mentre il centro destra valsusino stanno discutendo se presentare una mozione di sfiducia nei confronti di **Sandro Plano**, presidente della Comunità Montana. **Gemma Amprino Giorio**, sindaco di Susa, non smentisce e ammette il disagio: "Nelle manifestazioni continua a campeggiare uno striscione con su scritto "gli amministratori della valle", trasmettendo l'idea che lì ci siano tutte le amministrazioni e i sindaci del territorio. Così non è: la metà dei sindaci dei comuni che fanno parte della comunità montana alla manifestazione non hanno aderito e continuano a dialogare e a sedersi ai tavoli di confronto senza per questo essere etichettabili come Sì Tav".

B.AND